

linea più conveniente per il porto di Genova in base alle statistiche, avrebbe esso deciso circa l'opportunità di una linea che collegasse Genova coi punti di consumo interno, o se fosse meglio una linea per collegare il commercio di transito; avrebbe visto se la linea dovesse passare il Gottardo o per il Moncenisio piuttosto che per la bassa valle del Po o per l'Emilia; ma ad ogni modo avrebbe deciso unicamente nell'interesse del porto di Genova.

Io naturalmente, fermo come sono nel concetto che un nuovo valico appenninico per il porto di Genova sia assolutamente necessario ed indispensabile, se non si vogliono compiere oggi lavori che diventeranno inutili domani quando non si potrà svolgere tutto il commercio attraverso le linee dei Giovi, non posso rifiutare il mio assenso anche all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Bettolo, perchè è un impegno per il Governo. Ma io credo che, come mezzo di decentramento e come eliminazione di tutti gli interessi locali che non debbono avere influenza diretta sull'esercizio del porto, sarebbe stato meglio mantenere l'articolo aggiuntivo, il quale, dando al consorzio una autorità ed anche una responsabilità gravissima quanto alla linea da scegliere, avrebbe eliminato anche ogni responsabilità del Governo e tutte quelle influenze parlamentari ed extra-parlamentari che purtroppo si esercitano in fatto di ferrovie.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegrini.

**Pellegrini.** La prego, signor presidente, di vigilare e correggere sì, le mie parole; ma tenendo conto che in questo momento ho da compiere un dovere indissociabile dal mio mandato. Adempiendo il quale, lo dichiaro subito, io voterò contro la legge, se questa nella discussione degli ordini del giorno o degli articoli non si arricchirà di qualche aggiunta che la richiami al suo vero obbiettivo.

La questione, signori, del porto di Genova è una questione di opere pubbliche portuali e ferroviarie: è questione di opere pubbliche indispensabili, come gli organi più nobili ed essenziali alla vita di un uomo. A questo obbietto doveva provvedere la legge: che non adempiendo ma eludendo il bisogno che batte alle porte della Camera, mena il can' per l'aia di un'altra questione: la questione delle autonomie locali, del *self government*, nobilissima questione e di alto momento e degna di occupare le menti elette come quella del mio amico personale, l'ono-

revole Imperiale, ma d'ordine generale, e che non ha connessione speciale col problema del porto di Genova, il quale è un porto italiano e deve essere retto dal diritto comune, e non da un diritto singolare.

Se si deve fare del decentramento, si faccia per tutti i porti, per tutte le città e per tutti i comunelli d'Italia. Non c'è un diritto amministrativo speciale per Genova, o per Girgenti o per Palermo. La questione genovese è, ripeto, una questione di opere pubbliche che non si risolve con teorie e le dolci parole, come codesta dell'autonomia, che si dicono e ripetono con entusiasmo, ma non valgono allo scopo speciale della legge che sta innanzi alla Camera.

Il suo obbiettivo, lo ripeterò fino alla morte, che è prossima (*Interruzioni, denegazioni*) è un complesso di opere pubbliche che sono di attribuzione dello Stato. I porti sono le porte del Paese, onorevoli amici Cabrini e Chiesa, e la municipalizzazione non ha che vedere con questi organi della vita nazionale.

Onorevole Balenzano! Ella è il ministro competente e responsabile; le ferrovie sono certamente opere pubbliche per eccellenza, e gli Stati che hanno la coscienza del loro ufficio sanno che queste vene per le quali corre il sangue economico del paese, debbono essere la prima loro cura e che a questi bisogni deve essere rivolta principalmente la finanza nazionale. Ora che cosa sono i Consorzi di cui il progetto viene parlando?

Lo Stato cede forse i propri doveri a questi istituti più o meno locali? No, lo Stato ha diritti e doveri ai quali non può abdicare, nè sfuggire. (*Interruzioni*). Onorevole presidente....

**Presidente.** Onorevole Pellegrini, parli dell'ordine del giorno.

**Pellegrini.** Scusi, onorevole presidente, se era per attirarmi un richiamo non l'avrei interpellato io! (*ilarità*). E noi non possiamo ammettere che il Governo abdichi e si sottragga.

Non c'è niente sulle mie labbra dell'imperativo dei grandi Centri dove il popolo afferma alto e forte i suoi diritti; accenno per esempio a Torino e ad altri luoghi. I miei cittadini non hanno più l'arte dei pronunciamenti politici: soltanto i subalpini hanno conservato questo fuoco sacro delle rivendicazioni a voce di popolo, alle quali oggi debbono il successo che li rende felici... a metà col Presidente della Camera (*ilarità*).

Questo disegno di legge così come è, non avrà dunque il mio voto se non vi si inclu-